

IL GOVERNO IL BILANCIO

«Abbiamo attuato una parte copiosa di un programma pensato per 5 anni»
E spegne le polemiche con la sinistra radicale

Il messaggio a Casini: «Io sono al governo con questa maggioranza e a questa rimarrò leale». Per Berlusconi? Solo un sms...

«In 14 mesi non potevamo fare di più»

Prodi fa il bilancio del governo e chiude la porta ad altre alleanze. «La maggioranza è coesa»

di Natalia Lombardo / Roma

PENSIERO POSITIVO «Si è sfatato un concetto sbagliato: che questo governo sia incapace di decidere. Il governo va avanti coeso, nonostante le difficoltà. Il bilancio è ricco: in un anno e tre mesi non potevamo fare di più». Romano Prodi si prende la rivincita

su chi «ogni settimana diceva che "saremmo andati sotto"», perché se non nasconde che «al Senato la maggioranza è risicata», del programma dell'Unione pensato per cinque anni «è stata realizzata la parte più sostanziosa». All'una e mezza il presidente del Consiglio scende nella sala stampa di Palazzo Chigi, alla fine dell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva. Ha l'aria distesa, sorridente ma decisa. Nel tono di voce si coglie un accento di rivalsa, la determinazione a far risaltare gli aspetti positivi. Che ci sono eccome, dice Prodi.

«Il Paese è diverso: non c'è più l'incubo di arrivare alla quarta settimana, l'Italia non è più ridicolizzata all'estero». Insomma, «il paese sta visibilmente migliorando sotto il profilo economico e sociale», anche se l'obiettivo primario del governo resta «la crescita». Motivo per cui a settembre si dovrà completare quello che chiama «pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni», e non «lenzuolata».

Il premier calca la voce sulla «contrapposizione durissima tra maggioranza e opposizione in Parlamento» ma, anche qui, preferisce guardare il bicchiere mezzo pieno: «La legge sui servizi segreti è stata approvata da tutti» così come quella sulla sicurezza stradale. Uno scoglio è certamente la legge elettorale, dirà dopo a SkyTg24: «Da mesi cerco una convergenza ma non la trovo. Io voglio il bipolarismo e l'alternanza, il problema è trovare la maggioranza che possa approvarlo». Dietro le quinte di Palazzo Chigi c'è il confronto «braccio di ferro con la sinistra, ultima la lettera indirizzata a *Liberazione* e il *manifesto* e poi dirottata sul sito di Prodi. Della lettera l'eco sembra già spenta, ieri, mentre batte il tam tam della mobilitazione per il 20 ottobre lanciata proprio sui due giornali. Se ne parla a settembre, sembra dire il premier, intanto ci

sono i risultati. Perché, checché se ne dica, «la maggioranza è coesa» e di lui si diceva «che non avrei mangiato il panettone, poi la colomba... e invece si sbagliavano. Sono cocciuto e durerò fino al 2011». E se un'altra maggioranza «dovesse sostituirmi, avrò reso un servizio al paese». Per esempio, spiega a Palazzo

Chigi, «in un mese, a luglio, abbiamo approvato il Dpef, assegnato l'extragetto - il tesoretto - fatto il dibattito consuntivo sulla politica estera, la riforma dei servizi, la sicurezza stradale e sul lavoro, la giustizia e l'intramoenia...»; fino all'accordo sulle pensioni e il protocollo sul welfare, l'assunzione di 60mila precari

per la scuola, e il ministro Bersani ha presentato a Bruxelles il piano per l'energia». Fatti i conti «in un anno e tre mesi non potevamo fare di più», afferma il premier, «e di un programma da realizzare in cinque anni abbiamo fatto una parte copiosa». La contrapposizione tra maggioranza e opposizione è

una nota dolente, per il presidente del Consiglio. Tanto che a SkyTg24 dà un ironico consiglio a Berlusconi: «Continua così, che a me va bene», perché come capo dell'opposizione «meglio di così...». Questo scontro continuo, questo continuo minacciare la possibilità che qualche senatore della maggioranza passi con

lui... è edificante... E se a Berlusconi non manderebbe una cartolina, magari un «sms ma non ho il suo numero...», poi dice seriamente che «le posizioni politiche si costruiscono con la politica, capendo le ragioni degli altri e immaginando una strategia». A Casini, invece, Prodi manda a dire «impossibile» far entrare l'Udc nel governo: «Io sono al governo con questa alleanza, rimango leale e non ho intenzione di cambiarla. E poi i voti di Casini non basterebbero nemmeno lontanamente» è la stoccata. Prodi augura ai giornalisti un «buone vacanze e riposatevi» e se ne va seguito da Silvio Sircana. Il consiglio dei ministri, salvo emergenze, si riunirà il 30 agosto. Il ministro dell'Economia, Paolo Schioppa, Linda Lanzillotta, ministro degli Affari Regionali e il sottosegretario Enrico Letta illustrano i provvedimenti approvati dal Cdm: il ddl sull'editoria, il Federalismo fiscale e le norme sulla sicurezza stradale.

In arrivo a settembre un'altra lenzuolata di liberalizzazioni. Sono cocciuto durerò fino al 2011



Romano Prodi, affiancato dal ministro Linda Lanzillotta, il portavoce Silvio Sircana e alla sua destra dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa, e il sottosegretario Enrico Letta. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Welfare: anche Confindustria ci mette la sua firma

Sullo staff leasing apertura con rinvio al Parlamento. Ma Montezemolo: il protocollo è immutabile



Cordero di Montezemolo. Foto Ansa

di Marco Tedeschi

OSSIMORO Assolutamente immutabile, salvo eventuali modifiche: grazie a questa acrobazia lessicale il Protocollo Welfare ha superato indenne il Consiglio dei ministri di ieri. E nel pomeriggio ha incassato anche la benedizione del presidente di Luca Cordero di Montezemolo, che ha annunciato l'ok della Confindustria al documento. «Immutabile salvo modifiche» è un esempio di ciò che i linguisti chiamano ossimoro: cioè un accostamento voluto di termini antitetici, per ottenere un effetto inatteso in chi legge o ascolta. Esempio: ghiaccio bollente, convergenze parallele, lu-

cida follia, eccetera. È proprio qualcosa del genere il risultato del Cdm di ieri, al cui termine si sono registrate dichiarazioni apparentemente in contrasto. Di «partita aperta» e di «disponibilità a modificare l'accordo» ha parlato il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Di «possibili miglioramenti nella fase di discussione parlamentare» ha accennato il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Ma il ministro

Approvato anche il disegno di legge sul federalismo fiscale. Astenuti Ferrero e Pecoraro Scanio

del Lavoro Cesare Damiano ha precisato quasi contemporaneamente che «il Protocollo non si può cambiare senza il consenso delle parti». «La maggioranza è compatta, anche se verbalmente dispersa: quando si decide si decide», ha commentato Prodi. Tradotto, il messaggio sembra essere il seguente: nessuna modifica si farà alla parte del Protocollo che riguarda la previdenza, mentre sugli altri punti controversi (contratti a termine, contributi sul lavoro straordinario e soprattutto staff leasing) il governo socchiude la porta alle critiche mosse dalla Cgil e dall'ala sinistra della maggioranza. Eventuali correzioni, comunque, non saranno fatte prima di un giro d'opinioni approfondito e non prima che il documento finisca in Parlamento. È un'apertura che, per quanto timida, consente a tutte le parti

coinvolte nel dibattito di non sbattere la porta. Tra le parti coinvolte c'è anche la Confindustria che, come detto, ieri ha dato il suo benestare al Protocollo: un sì, va aggiunto, con un «se» e con qualche «ma». I «ma» riguardano certe riserve che Confindustria avanza sull'iter adottato dal governo, che avrebbe marginalizzato gli imprenditori nel dibattito sulla riforma pensionistica. Il «se» invece è una condizione blindata, per avere la firma della Confindustria: cioè che al testo non vengano fatte modifiche («Va approvato o respinto in blocco» ha detto Montezemolo). L'intervento confindustriale ha già provocato qualche polemica. In serata infatti il ministro Ferrero ha risposto al mittente quanto meno il «se» di cui sopra: «Ricordo a Montezemolo che l'Italia è una Repubblica e

che il Parlamento è sovrano» ha dichiarato, con riferimento ai possibili emendamenti che il Protocollo potrebbe avere alla Camera o al Senato. Il dibattito sul welfare ha fatto passare in relativo secondo piano un altro fatto importante: il varo da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sul federalismo fiscale, approvato a maggioranza con l'astensione di Ferrero e Pecoraro Scanio. Il primo ha motivato il suo non-voto con critiche marcate alla filosofia del provvedimento, che «accanto ad alcuni elementi positivi, avrebbe effetti assai negativi sia sull'equaglianza dei cittadini che sullo stesso decentramento amministrativo». Commento positivo invece, dal ministro Chiti, secondo cui «il governo ha portato a compimento l'attuazione del titolo V della Costituzione».

IL RETROSCENA Melandri s'impunta: sullo staff leasing si aprirà un tavolo. Mussi rilancia: quando parleremo di competitività e innovazione? Il precariato va stralciato dalla Finanziaria

Consiglio dei ministri senza scontri. I nodi tornano a settembre

/ Roma

Il clima non era acceso più di tanto, nel consiglio dei ministri di ieri, complice l'aria pre-vacanziera e la stanchezza di un anno. Ha vinto la linea dell'esaltare i risultati ottenuti, spinta da Massimo D'Alema e da Francesco Rutelli. L'intenzione era di attutire i contrasti con la sinistra radicale. Ma quella che Prodi definisce la «quadratura del cerchio» sul protocollo del Welfare, minimizzando «qualche tensione» da superare, è invece la figura geometrica che la sinistra al governo vorrebbe cambiare. In prospettiva per l'autunno c'è la mobilitazione del 20 ottobre promossa su «Liberazione» e «il manifesto». È lontana ma vicina. Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà, la approva. E,

da torinese, fu garbatamente presente a Prodi che, «dato che considera la mobilitazione popolare nata dal basso un elemento positivo, noi lavoreremo perché questo possa avvenire». Prodi non muove un muscolo, altri sorridono. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha letto la relazione sul Protocollo, firmato anche dalla Cgil. Sulla cui «riserva» convergono i dubbi dei ministri della sinistra, ma non solo. La parola chiave di ieri è «staff leasing», quella odiosa forma di precariato collettivo che è scritta nella legge Biagi (ma che non ha usato quasi nessuno, dicono al ministero del Lavoro). Il problema, però, è che nel Protocollo non c'è scritto che verrà eliminata. E su questo anche Giovanna Melandri, ministro dello Sport e delle Politiche giovanili,

alza la voce, pur essendo sostanzialmente concorde con «l'impianto» di Damiano. Dicono che la ministra diessina abbia urlato e sbattuto la porta, ma nel suo entourage negano. Comunque anche per lei la priorità è abolire quella «precarizzazione pesante» dai nomi mascherati da modernità tipo «staff leasing» e «job on call». Da Damiano ottiene la sicurezza che si aprirà un «tavolo tecnico» su questo. Tanto che una dichiarazione lampo all'uscita di Palazzo Chigi crea l'equivoco: «Il governo si è impegnato ad eliminare lo staff leasing», dichiara Giovanna Melandri. Niente affatto, semmai se ne discute in Parlamento. La notizia rimbalza in sala stampa, dentro al Palazzo. Enrico Letta, imperturbabile, chiarisce che «il disegno del Protocollo è quello, quel-

lo che ha illustrato Damiano, «in autunno ci sarà la discussione parlamentare» e li saranno poste le modifiche. Nel consiglio dei ministri «si è discusso», ha detto il sottosegretario candidato al Pd. Ferrero in consiglio ha posto le sue istanze «sempre in nome del programma dell'Unione, sia chiaro», ci tiene a dire. E se coglie «la disponibilità del governo a discutere sullo staff leasing», auspica che «si modifichi al meglio nel passaggio tra governo e Parlamento», conta di più sul confronto in aula. Ma il ministro di Rifondazione ha messo sul tavolo di Palazzo Chigi tutto il nodo del lavoro a Tempo determinato: «Può essere usato quando c'è la necessità delle imprese, nel lavoro stagionale o in produzioni speciali. Ma il tempo determinato non può esse-

re la normalità, quindi una formula per ricattare il lavoratore». Domande alle quali «non ho avuto risposte», dice Ferrero. Magari un «vedremo». Nessuna risposta anche sulle pensioni. Certo il ministro del Prc ha ritirato fuori un capitolo che tutti davano per archiviato: «Gli scalloni sono troppo ripidi». Silenzio. «e va risolto il pasticcio sulle 5000 persone esentate per lavori usuranti. Che fa il numero 5001 che avrebbe diritto? Non va in pensione per un pelo?». L'esenzione dal rialzo dell'età pensionabile «è un diritto esigibile e non una lotteria». Fabio Mussi, ministro dell'Università e Ricerca, amplia il problema: «Sul precariato serve uno stralcio, un decreto a sé, non può essere un provvedimento inflato in Finanziaria». E poi, chiede, «a chi è

venuta in mente quella genialata sulla reiterazione dei contratti a termine solo alla presenza di sindacalisti? Così chissà quanti sindacalisti per caso troveranno i datori di lavoro, è il timore di Mussi. Dagli altri ministri risposte imbarazzate. E se sulle pensioni il ministro di Sinistra Democratica ci può stare, raccontano, chiede lumi «sulla competitività: quando cominciamo a parlare di brevetti e innovazione, di Europa?». D'accordo con lui Rosy Bindi. Passa un po' stretta la riforma dell'editoria del sottosegretario Ricky Levi, passa il federalismo fiscale con la dichiarazione di astensione di Ferrero e del ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio. Alla fine Damiano esprime «grande soddisfazione» per i risultati ottenuti con la concertazione. n.l.